

Adesso è giusto vendere **amore**

Gigolò, marchettaro eccetera. Storia di un maschio a pagamento: **prodotto inaspettato del femminismo?**

Diana. Ricca "pr" quarantasettenne ammaestrata

per grandi eventi. Fuori: palestrata d'alta classe. Dentro: ingorda e padrona. La mano nella giacca stringe la retribuzione alla mia decima prestazione sessuale. Domattina resterò a letto. Sinceramente, perché dovrei andare a lavorare quando posso speculare su chi fino a ieri ricattava la mia testa con estorsioni ormonali da testosterone indisciplinato? 350 euro, 2 ore. Cioè 175 euro all'ora.

Non è una questione di soldi. È una questione

di principio. Non mi manca niente a dire la verità. Una casa di proprietà ce l'ho. Un conto in banca a sei zeri, anche. Un lavoro perfetto che tutte le mattine si sveglia prima di me e si veste d'ambizioso pubblicitario. Una ragazza che passa i weekend con me e con cui faccio del sesso assoluto. Credo di volerle bene. Sì, non lo direi neanche sotto tortura, ma le sono affezionato. Già, questa parola odiata da tutti gli abitanti del pianeta Venere, proprio quel termine lì: affezionato. Quante volte me lo sarò sentito dire: "Cosa c... dici? Ci si affeziona ai cani, non alle persone!". Occhiatecce da



di Mariù Manzini
scrittrice





UGO TOGNAZZI E ROMY SCHNEIDER SUL SET DE LA CALIFFA,
IL FILM DIRETTO DA ALBERTO BEVILACQUA NEL 1970

rimprovero manifesto e un muso lungo fino a terra in preda ai più atroci dubbi sull'onestà degli intenti della relazione e il suo futuro messo in bilico da un insignificante verbo. Per noi "affezionato" ha una valenza del tutto positiva, per loro, invece, è come se caricassimo una pistola e prendessimo la mira in pieno petto. Noi. Uomini. Stronzi e insensibili. Che le trattiamo alla stregua d'animali. Ma non è così, non l'ho mai capita questa cosa qui. Non l'ho capita fino al punto di prendere in mano un vocabolario e controllare cosa significasse esattamente questo dannato termine: legato, attaccato, unito, innamorato.

Addirittura "innamorato". Non potevo credere a quello che stavo

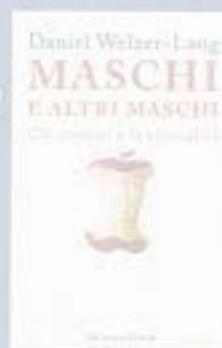
leggendo. E saremmo noi quelli stronzi e insensibili? O forse sono loro a essere semplicemente impreparate. Su questa storia hanno creato una serie di validissimi motivi per strumentalizzarci, allontanarsi lentamente, e abbandonarci. Come cani. Noi, non loro. Qui va a puttane tutto il sistema su cui si basa buona parte del femminismo: il processo alle intenzioni. Future. Quelle che a noi non sono mai nemmeno lontanamente passate per la testa. Pazzesco. "E allora basta" ho pensato. Basta. Se non puoi cambiare il sistema farne parte. Se non puoi cambiare la testa delle donne, diventa tutto quello che vogliono loro. Il loro schiavo. E cambialo dall'interno, il sistema. E così ho messo un annuncio su "Affari & Personale": "Eugenio, etero trentenne bello e riservato, 1,85 di muscoli atletici. Voglio pensare per ore a come e cosa fare per amarti. Chiamami". Dopo tre giorni il mio cellulare ha iniziato a illuminarsi d'ingorde voglie insoddisfatte. Non pensavo fosse così facile. Risarcito per ogni paranoia subita. Retribuito per ansimare, tirare, inveire, fermare e godere. Degno simulatore di felicità a ore ristrette. Attento improvvisatore di piacere ad alta resistenza. Cosa può essere più bello che guadagnare soldi per avere un'erezione? Niente. Perché dovrei essere proprio io a mandare all'aria un sistema di sopravvivenza psichica strutturato nei secoli dei secoli. A causa di un eccesso di zelo? Solo per la puerile voglia di affermare l'esattezza di una noiosissima parola?

IL LIBRO

Io sono un uomo O forse no...

L'individuo dominatore difetto da machismo sta negoziando. Per diventare un nuovo uomo. Più... donna. Un marchio che cerco meno pornografia e prostituzione, trovo una moglie o fidanzata in una sessualità lontana dalle pozze stagnanti delle abitudini e non si esibisce più nelle virili e vittoriose malignità nei confronti del gayer per rassicurare la sua vistosa virilità. Conclusione di Daniel Welzer-Lang, sociologo francese, dopo 15 anni di studio ora riassunti nel nuovo saggio "Maschi e altri uomini" (Einaudi, in uscita in questi giorni). Detto così, sembrerebbe l'inizio della fine della grande impresa umana della classificazione. Il meccanismo per cui, nel cervello ipolitomatico, le categorie multidimensionali che formicolano intorno alle nostre esistenze vengono separate in uomo, donna, gay, lesbica, bisex.

Ma il primo a obiettare su un ibrido uomo-donna né gay né lesbica - inutilizzabile anche come spavento quodam - è proprio Welzer-Lang. Che esortisce: "Io sono un uomo... Non mi è stata data facoltà di sod-



to. Il che non sarebbe un problema; se...". In effetti, ancora ci si sprofonda, nella vastità del "se". Se gli uomini vestissero - o solo guardassero - più in là del prossimo litigio. Se le donne capissero che la stanchezza è una cosa ottima, molto versatile, stavvero... ma stancante, e provassero con altro: orono, gomito del terzista, morte del romanico.

Né bisogna farsi confondere dai papà che cambiano i bebè dissimulando - miagolando - il disguido: tutto fumo negli occhi. Il vero cambiamento va cercato nel dedalo di contraddizioni delle donne, dalle parti del loro esemplare assortimento di stranezze: perché è qui che, secondo Welzer-Lang, l'uomo - un certo tipo diciamo - sta dirigendosi. Ci saranno ancora telefonate rinviate e corpo a corpo non sempre amichevoli. "Ma gli uomini", scrive Welzer-Lang, "nella scia delle donne, si muovono".

Sottolinea: il movimento.

Annabella Cimadoni

Meglio distruggere dall'interno. Sono la parabola vivente di uno dei capisaldi del femminismo: se uomo e donna sono la stessa cosa significa che possono svolgere le medesime mansioni. Incarnazione pura e semplice della distruzione del concetto di ruolo. Eccomi, sono qua: il Signore delle Donne. È solo una questione di principio, la mia. **LN**